

CAMERA DEI DEPUTATI

N. 86

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

**ACCAME, FERRARI MARTE, AMODEO, COLUCCI, ANDÒ,
BORGOGGIO, REINA, CAPRIA, SEPPIA, ALBERINI, MON-
DINO, MAGNANI NOYA MARIA, SACCONI**

Presentata il 20 giugno 1979

**Estensione dei benefici combattentistici ai dipendenti
da aziende private ed ai lavoratori autonomi**

ONOREVOLI COLLEGHI! — Le gravi ingiustizie create dalla legge 24 maggio 1970, n. 336, sono così evidenti che è ormai improrogabile un provvedimento che sani, sia pure in ritardo, la situazione.

La Corte Costituzionale avrebbe forse a suo tempo dovuto tener conto che la legge, non riconoscendo parità di trattamento a tutti i cittadini, aveva in sé un carattere discriminatorio e quindi antisociale. Infatti a fronte dei lavoratori « fortunati » che hanno potuto usufruire sia dell'esodo anticipato sia degli altri benefici previsti dalla legge, si è esasperato il senso di ingiustizia patito da chi, pur avendone tutti i titoli, non ha potuto beneficiare di tale provvedimento.

Nell'approvare il testo definitivo della legge n. 336 nel maggio 1970 la Camera dei deputati ratificava contemporaneamente più ordini del giorno accolti dal rappresentante del Governo, onorevole Romi-

ta, per estendere entro breve tempo i benefici anche agli ex combattenti non dipendenti dalla pubblica amministrazione.

Invero tali accorgimenti erano quanto meno opportuni.

Come si poteva infatti giustificare la concessione di rilevanti vantaggi ai soli ex combattenti che fossero dipendenti pubblici, senza almeno promettere uguali benefici anche agli altri ex combattenti ora lavoratori autonomi o dipendenti da aziende private.

A nulla è valso presentare una proposta di legge di iniziativa popolare promossa alcuni anni fa da un Comitato promotore presieduto dal capitano Italo Vascotto.

Tra le varie categorie escluse, basti pensare a quella dei partigiani e perseguitati politici e razziali deportati nei campi di sterminio o torturati nelle carceri della repubblica di Salò.

Solo una trascurabile parte di essi è a tutt'oggi riuscita ad ottenere il riconoscimento di invalido di guerra in quanto, ancorché ritenuti tali dalla commissione medica, non sono riusciti a dimostrare che l'invalidità era sì dipendente da causa di servizio come se l'essere stati deportati in un *lager* equivalesse ad un soggiorno in un luogo di villeggiatura.

Ora occorre evidenziare che per legge è indispensabile produrre una documentazione medica dell'epoca per ottenere un tale riconoscimento e ciò è chiaramente altamente improbabile per qualsiasi deportato.

Di contro tali difficoltà non sussistono, ad esempio, per coloro che al tempo aderirono alla repubblica sociale in quanto possono esibire attestati di ricoveri presso ospedali civili e/o militari di quella repubblica.

Ben altro riconoscimento hanno ottenuto i sopravvissuti di altri Stati europei, come ad esempio il Belgio, ove a tutti i deportati è stata concessa una pensione in quanto è stato constatato che per quasi la totalità di essi (oltre l'80 per cento) persistevano, a distanza di molti anni, conseguenze indelebili del bestiale trattamento ricevuto.

I benefici richiesti con la presente proposta di legge riguardano gli anziani e possono sintetizzarsi nella aggiunta di solo sette anni (10 per i mutilati) agli effetti del diritto alla pensione; aggiunta che, per la grande maggioranza, sarà ridotta o addirittura annullata a causa della troppo lunga attesa, per cui molti degli aventi diritto sono già vicini al massimale INPS dei quaranta anni di contribuzione. Non è previsto, come invece lo era per gli statali, alcuno scatto di stipendio in costanza di lavoro, né aumenti sull'indennità di risoluzione di contratto, né tantomeno che la pensione sia calcolata sul grado superiore a quello ricoperto e con l'ulteriore maggiorazione del 70 per cento.

Coloro che al momento dell'approvazione della legge saranno in pensione beneficeranno, in sostituzione di qualsiasi altro compenso, dell'aumento del sette per cento (10 per cento per i mutilati e/o in-

validi di guerra) della pensione in godimento. Anche i giovani in attesa del primo impiego, coloro che per loro fortuna, non hanno conosciuto gli orrori della guerra guardano con fiducia all'approvazione di questa legge perché consentirebbe il loro naturale inserimento nel mondo del lavoro senza il ricorso, da parte del Governo, alle solite improvvisazioni di tipo « tampone » con spreco di pubblico denaro.

Si è detto che vi sono motivi finanziari che non consentono di accollare al bilancio dello Stato la spesa per sanare la situazione.

Ma per altri motivi, ad esempio per aumentare la già consistente entrata degli alti burocrati di Stato i fondi sono stati prontamente reperiti.

Occorre comunque tener presente che il numero degli ex combattenti e categorie emarginate si è di molto assottigliato.

A suo tempo la commissione di studio istituita nel giugno 1975 dall'allora Ministro della riforma della pubblica amministrazione, Cossiga, e formata da rappresentanti della associazione combattentistica, da funzionari del Ministero del tesoro, dell'ISTAT e dell'INPS, aveva individuato in due milioni il totale degli ex combattenti interessati all'estensione della legge, in un milione secondo i calcoli delle associazioni combattentistiche.

Degli interessati solo la metà era ancora in servizio per cui l'onere della spesa, secondo i dati dell'INPS, doveva aggirarsi sui 2.500 miliardi ripartiti in cinque anni. Secondo le associazioni invece tale spesa doveva essere prevista in circa un terzo di quanto preventivato dall'INPS. Attualmente si può affermare che l'onere non dovrebbe superare i mille miliardi, ripartito in cinque anni, poiché, se da un lato si deve tener conto dell'aumento delle retribuzioni (e conseguente aumento delle pensioni), dall'altro si deve considerare che molti ex combattenti sono stati pensionati, molti sono deceduti, assottigliando così il numero di coloro che sono ancora in servizio i quali molto difficilmente possono beneficiare per intero dei sette o

dieci anni di maggior contribuzione stante il massimale pensionistico di 40 anni.

L'onere dovrebbe essere sopportato piuttosto che dall'INPS, dalla collettività e quindi posto a carico del bilancio dello Stato.

Per gli altri settori si è proceduto anche con leggi demagogiche, come ad esempio quella per i giovani, una legge che si è rivelata un grosso spreco di pubblico danaro. Infatti il previsto sgravio degli oneri sociali, nei casi di nuove assunzioni, non poteva costituire sufficiente incentivo alle assunzioni per cui si è rivelata come azione in favore delle sole aziende in espansione, che indipendentemente dal provvedimento, sarebbero comunque ricorse a nuova mano d'opera.

Viceversa l'estensione della legge numero 336 alle aziende private, avrebbe consentito, con il medesimo onere, di anticipare il pensionamento a circa 500 mila ex combattenti anziani, molti dei quali mutilati ed invalidi, ed inserire, conseguentemente, in modo naturale, nel mondo del lavoro, altrettanti giovani, che oggi, giustamente, si sentono più che mai traditi dalla società.

Senza contare che con la sostituzione di un giovane al posto di un anziano, si ottengono: risparmi di stipendi, maggiore mobilità e miglior impiego del personale nel caso di riconversione industriale.

L'INPS, d'altro canto, otterrebbe risparmi sia nell'erogazione di indennità di disoccupazione, e relativa assicurazione previdenziale, sia nella erogazione di indennità a carico della cassa integrazione guadagni, che compenserebbero, in parte, i maggiori oneri derivanti dal prepensionamento degli ex combattenti.

Onorevoli colleghi, il provvedimento di estensione a tutti gli ex combattenti e categorie equiparate, dei benefici previsti dalla legge n. 336, è giunto ad una svolta importante.

Occorre in ogni modo meditare su quanto scritto da *Patria Indipendente* il 19 giugno 1977:

« La peggiore scelta sarebbe quella di tirare avanti con colpevoli silenzi e con vaghe promesse. C'è una questione di tempo e tutti intuiscono che su questo fattore si stanno giocando le carte di chi intende non affrontare e non risolvere questo grave problema.

Soddisfare, un giorno, gli ultimi rimasti è un programma immorale nella premessa e cinico nell'attuazione ».

Sono certo che voi, onorevoli colleghi, con la vostra risposta pronta e leale, saprete ridare a questi uomini, che tanto hanno sofferto, il senso della giustizia e la certezza nel diritto.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

I dipendenti di aziende private ed i lavoratori autonomi ex combattenti, partigiani, perseguitati politici e razziali, mutilati e/o invalidi di guerra ed assimilati, possono chiedere il riconoscimento di sette anni (o 10 se mutilati o invalidi di guerra) ai fini del conseguimento del diritto alla pensione ed alla liquidazione della stessa all'Ente previdenziale presso cui versano i loro contributi.

I benefici disposti dal presente articolo non sono applicabili al personale indicato negli articoli 1 e 4 della legge 24 maggio 1970, n. 336, e all'articolo 5 della legge 9 ottobre 1971, n. 824.

ART. 2.

Gli aventi diritto, che all'atto della entrata in vigore della presente legge, si trovano in quiescenza possono godere, a domanda, di una maggiorazione della pensione del 7 per cento (10 per cento se mutilati e/o invalidi di guerra).

Analoga disposizione si applica sulle pensioni di reversibilità.

ART. 3.

L'onere derivante dall'applicazione della presente legge è a carico del Ministero del tesoro che provvede a versare agli Enti erogatori di pensioni il corrispettivo, in valore capitale, di quanto corrisposto per l'applicazione della presente legge.